

**MAKHBARÒT** ✧ **מחברות**

**DISPENSE BIBLICHE**

*Studi biblici approfonditi*

Numero 20 – dicembre 2014

# **La donna in *Gn* 1-3**

**Quarta parte – Analisi di *Gn* 2:24,25**

di

**Gianni Montefameglio**



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



## La donna in Gn 1-3

### Quarta parte – Analisi di Gn 2:24,25

di Gianni Montefameglio

Esaminiamo ora l'importanza di Gn 2:24,25: “<sup>24</sup> Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne. <sup>25</sup> L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna”.

Il v. 24 riporta un'annotazione propria del redattore di Gn. Egli esce per un breve momento dalla sequenza narrativa per riferirsi alla storia futura. Non si tratta però di una semplice coloritura. Il redattore lo scrive di proposito e con uno scopo. Egli motiva così il suo inciso: “Per questo [עַל-כֵּן] (*al-ken*) ...” (v. 24). Il riferimento è quindi a ciò che era stato detto subito prima. L'uomo *adàm* privato della sua metà (con cui Dio aveva “costruito” la donna – v. 22) aveva detto: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo” (v. 23). Subito dopo il narratore gli fa eco e annota: “Per questo [עַל-כֵּן] (*al-ken*) l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (v. 24). Il redattore di Gn intende quindi stabilire un legame tra ciò che dice l'*adàm* e la conseguenza che ne deriverà:

Scoperta da parte dell' <i>adàm</i> della donna e riconoscimento che lei gli assomiglianza	“Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo”. – Gn 2:23.	<b>Evento</b> Scoperta e riconoscimento della donna
Eziologia * segnalata dal redattore	“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne”. – Gn 2:24	<b>Conseguenza</b> Coppia eterosessuale

\* Il termine *eziologia* deriva dal greco: αἰτία (*aitìa*), “causa” e λόγος (*logos*), “parola/discorso”. Il termine è utilizzato in riferimento alle *cause* che provocano i fenomeni. Si tratta dello studio e dell'approfondimento sul motivo per cui alcuni eventi o processi si verificano, o persino sulle ragioni che si nascondono dietro un determinato evento.

Il narratore, nell'informare i suoi lettori dell'eziologia, parte dal punto di vista dell'*adàm* (che riconosce nella donna presentatagli da Dio una sua simile) e dice che i due formeranno una coppia eterosessuale, indicando la sequenza: “Si unirà *alla sua donna* [בְּאִשְׁתּוֹ] (*beishtë*)” e “saranno *come carne unica* [לְבָשָׂר אֶחָד] (*levasàr ekhàd*)”.

Il verbo “unirsi” (דָּבַק, *davàq*) indica un forte legame, un'alleanza, reso più stringente dalla sequenza “*lascerà* suo padre e sua madre e *si dovrà tenere stretto* a sua moglie e *dovranno divenire* una sola carne” (v. 24, *TNM*). L'azione principale è riferita all'uomo: è lui che deve abbandonare i genitori e tenersi stresso alla sua donna. Il risultato finale è però al plurale (“diventeranno”) e include la donna.

L'intrusione del narratore è importante perché porta a conclusione la scoperta e il riconoscimento della donna e, nel contempo, anticipa la relazione coniugale monogama ed eterosessuale. Nel seguito della narrazione il narratore tratterà della trasmissione della vita e della fecondità. Per ora egli enfatizza l'eterosessualità. Ciò è ancora più importante perché ciò viene precisato prima della trasgressione, ancora prima che la coppia pecchi disobbedendo a Dio. L'alleanza sessuale tra uomo e donna sta in mezzo tra due eventi:



Scoperta della donna e riconoscimento della somiglianza umana nell'ambito maschio/femmina	<b>Alleanza eterosessuale</b>	Trasgressione e presa di coscienza dall'autonomia e della libertà umana
---	-------------------------------	---

Il narratore, nella sua inserzione, si esprime al futuro, anticipando ciò che avverrà fuori dall'Eden. Nel seguente v. 25 il narratore insiste su alcuni aspetti di questo momento di transizione: “Erano due-loro [שְׁנַיִם] (*shnehèm*) nudi”, “e non ne avevano vergogna”.

L'espressione al negativo - "e non [אֵין] (*velò*) ne avevano vergogna" – merita di essere approfondita, evidenziando una volta di più la bravura del redattore ispirato di *Genesi*. Vediamo dove egli si era già espresso al negativo, ma soprattutto cosa accade *dopo*:

Gn	Espressioni negative	Evento successivo
2:5	"Non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna"	Dio crea la flora
	"Nessuna erba della campagna era ancora spuntata"	
	"Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra"	L'Eden irrigato da un fiume
2:17	"Non c'era alcun uomo"	Dio crea l'essere umano
	"Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare"	La prima coppia ne mangia
2:20	"Per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui"	Dio crea la donna

Dall'inizio fino a prima della creazione della donna, le espressioni negative introducono un cambiamento. Così, quando si legge che "l'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna" (*Gn* 2:25), di nuovo al negativo, ci si aspetta un cambiamento. Il narratore impiega abilmente la funzione negativa in modo paradossale: non si ferma alla negazione ma la usa positivamente per anticipare un cambiamento, creando attesa nel lettore. In *Gn* 2:25 c'è ancora di più. I due umani "continuarono a essere nudi, l'uomo e sua moglie, eppure non si vergognavano" (*TNM*); per loro tutto fila via liscio, non si aspettano cambiamenti, sono felici e beati nella loro nudità nel giardino delle delizie. È il narratore che ha una conoscenza superiore alla loro. Lui sa, e lo dice non dicendolo, con la sua negazione. Ma c'è di più ancora. Il narratore rende il lettore partecipe di una valutazione. E anche qui lo fa sottilmente, in modo non esplicito. Cosa deve pensare il lettore, leggendo che i due continuavano a essere nudi "eppure non si vergognavano"? Il lettore conosce la sensazione di vergogna di essere nudo perché lui stesso la prova, così - quando legge che i due non si vergognavano - è portato a riflettere sul proprio stupore e a fare una valutazione psicologica ed etica ancor prima che i due si scoprano nudi. In tal modo il lettore pensa anche, anticipandolo, al possibile conflitto che ci sarà una volta presa coscienza della nudità.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre" (*Gn* 2:24). Questa annotazione fa sempre parte dell'intrusione del narratore: è lui che lo dice. Come può il narratore mettere lì questa frase che suona strana, non avendo i due dei genitori e non essendoli ancora loro stessi? Come può buttarla lì così, senza dare spiegazioni e lasciandola in sospeso come un filo che esce da una tessitura ben tramata e per ordita? Egli ci ha troppo abituati alla sua bravura, rivelandosi acuto e geniale, per pensare a uno scivolone. Egli ha grande maestria nel sapiente uso delle parole, dei verbi e del linguaggio. Vuole quindi dirci qualcosa. E non sarebbe la prima volta che lo fa dicendo senza dire.

È un fatto che i primi due umani non avevano genitori. Nel loro caso era Dio ad avere dato loro la vita. Il narratore vuole allora forse alludere a Dio? Se così è, il verbo "lascierà/abbandonerà" (יָצַח, *yazàv*) di *Gn* 2:24 allude al futuro abbandono dell'Eden. In questa prospettiva l'essere umano è quasi invitato a trasgredire per lasciare la sua casa-giardino abbandonando il padre-madre divino e acquisire l'indipendenza, assumendosi le responsabilità degli adulti. È il narratore che anticipa gli eventi? Non proprio, perché nella sua eziologia egli dice "per questo", riferendosi alle parole dell'*adàm* che aveva scoperto nella donna la sua simile. "Per questo", dunque, - spiega il narratore - ci sarà un abbandono. L'*adàm* avrebbe abbandonato Dio per la donna? Da come si svolsero i fatti, sembrerebbe di sì. La donna "prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò" (*Gn* 3:6); la donna aveva già trasgredito, che avrebbe fatto l'*adàm*? Rimanere fedele a Dio o seguire la donna? "Egli ne mangiò".

Il narratore applica il suo inciso all'*adàm*, non alla donna: è l'*adàm* che abbandonerà i genitori per rimanere unito alla sua donna; però è la donna che trasgredirà. Alla luce di ciò, quello che segue cambia: l'uomo si unirà alla sua donna quando lei avrà raggiunto l'autonomia ovvero avrà mangiato il frutto proibito, e tale unione avverrà fuori dall'Eden. Il fatto che sia l'*adàm* ad abbandonare i genitori per unirsi alla sua donna, implica che lei è già indipendente. Nella società antica, la donna era ceduta, venduta, passava di proprietario, ma qui non è detto nulla del genere. Lei è già indipendente ancor prima che il marito lasci la famiglia per stare con lei. È interessante notare anche che quando l'unione carnale si realizza, fuori dal giardino, viene impiegato il verbo "conoscere" (יָדָע, *yadà*): "Adamo conobbe [יָדָע] (*yadà*) Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì" (*Gn* 4:1); è lo stesso verbo della trasgressione. - *Gn* 3:5.

Va poi notato un cambio di correlazione. Con un gioco di parole, l'*adàm* è correlato all'*adàmàh*, che è anteriore e lo sostiene. Sempre con un gioco di parole, l'*ish* è correlato all'*ishàh*, ambedue risalenti all'*adàmàh*. L'*ishàh* è tratta dall'*ish*, ma poi le cose cambiano. L'*ishàh* diventa חַוְוָה (*khavàh*), "perché" - spiega *Gn* 3:20 - "doveva divenire la madre di tutti i viventi" (*TNM*). Così non è più l'*ishàh* che deriva dall'*ish*, ma è l'*ish* che proviene dall'*ishah*. In ciò la donna assomiglia a Dio che dà la vita, perché è lei che dà la vita. E tutti, uomini e donne, dipendono da Dio.

Nel prossimo "quaderno" ci occuperemo del divieto e della trasgressione, continuando la nostra scrupolosa analisi di *Gn* 1-3, per definire sempre meglio la figura femminile.

